

LA VOCE DEL BOSCO



PER.c. 862

QUINDICINALE

ORGANO UFFICIALE DELLA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "TRIESTE"

N° 5

REDATTO IN ZONA DI OPERAZIONI

15 luglio 1944

NON ATTESA MA GUERRA

Ritornando col pensiero al passato i vecchi della Brigata provano l'impressione che i tempi del Battaglione Triestino d'Assalto siano esai lontani. L'idea del Battaglione Triestino d'Assalto si congiunge in consciamente con il ricordo della rude vita del Carso, nelle immediate vicinanze di Monfalcone e di Ronchi.

Da allora è cresciuta e si è sviluppata la 14' Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste", non più raggruppamento di un pugno di coraggiosi, ma ormai unità che conta centinaia di compagni.

I problemi posti da questa trasformazione sono diventati sempre più complessi. Da una parte, quelli inerenti all'organizzazione interna dall'altra quelli che sorgono dalle mutate condizioni dell'ambiente in cui la Brigata deve muoversi. Perché è chiaro che una grande Unità com'è la nostra Brigata non può muoversi su di un terreno ristretto, qual'è quello carsico. Su di esso possono invece operare con successo reparti minori, dotati di grande mobilità.

La Brigata deve invece ritirarsi su di un terreno semilibero, dove ha la possibilità di manovrare, perché

il presidio nemico non si trovi nelle sue immediate vicinanze.

In queste mutate condizioni, la Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste" ha preso parte alle operazioni che la XXX Divisione del IX Corpo d'Armata dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo ha intrapreso sui settori più differenti.

L'eco dei cannoni e dei mortai si perde certamente tra le gole dei monti, non arriva fino alla pianura. Sembra che la Brigata combatta la sua guerra lontano, o addirittura che essa non combatta, ma viva pacificamente nell'attesa degli eventi che decideranno di questa guerra. La realtà è ben diversa. I giorni che vanno dal 22 maggio alla fine di giugno sono stati i più movimentati, i più intensi che la Brigata abbia vissuto. Marce faticose che duravano dieci, dodici ore, e ciò, ben lo si può dire, in cattivissime condizioni di equipaggiamento. E dopo queste estenuanti fatiche, quella ancor maggiore de combattimento.

Da Montespino a Prevacina, da Prevaillo alla vallata dell'Isonzo, da Vipacco alla vallata della Focia fu un susseguirsi ininterrotto di marce e di attacchi ai presidi nemici, le-

le sue vie di comunicazione.

I risultati di questa attività sono stati proporzionati agli sforzi. In collaborazione con i compagni sloveni sono stati liquidati molti presidi nemici. Le vie di comunicazione dell'odiato nazista hanno subito danni considerevoli. Il bottino di armi e materiali è stato rilevante. Direttamente od indirettamente il nemico ha sentito il peso della nostra Brigata.

L'esperienza tratta dalla lotta è grande. I combattenti, i quadri politici e militari hanno imparato come bisogna organizzare militarmente delle masse, come bisogna combat

tere in più grandi formazioni.

La collaborazione con i compagni sloveni si è dimostrata preziosa in tutti i campi dell'attività della Brigata.

Agguerrita dalle esperienze del passato, forte di una coscienza più matura, la Brigata procede sulla via segnata; sicura che i suoi sforzi, la sua battaglia, non saranno inutili per la liberazione del popolo italiano

IL VICECOMMISSARIO

S I T U A Z I O N E

oooooooooooooooooooo

La situazione va peggiorando di giorno in giorno per i germanici. Il fronte russo si sposta velocissimo verso la Prussia Orientale, e la Polonia. La tattica usata dai russi ha sconvolto le linee tedesche che, sfondate in molti punti, presentano squarci gravissimi che i germanici tentano in ogni modo di tamponare. La ciò presenta serie difficoltà: la rapidità con cui i russi eseguono puntate velocissime verso i punti nevralgici non permette tempestivi rafforzamenti, e d'altra parte Hitler non ha più divisioni disponibili da lanciare nella fornace.

Le officine tedesche continuano a produrre armi, ma in scala molto ridotta, l'esercito tedesco manca quasi completamente d'aviazione.

Dal 4 al 7 luglio 43'000 soldati tedeschi sono stati uccisi o fatti prigionieri; dietro il fronte i resti di tre corpi d'armata, dispersi ed annientati, vengono rastrellati dai sovietici.

Difficilmente Hitler potrà arginare l'avanzata russa sul suolo polacco e si prevede che il fronte verrà presto a trovarsi sui confini della Germania.

Il fronte occidentale, dopo un periodo di stasi per il consolidaman

to delle posizioni costiere, onde assicurare il continuo afflusso dei rifornimenti, si è rimesso in movimento verso il cuore della Francia. Molte divisioni tedesche sono duramente impegnate, ma la superiorità degli Alleati spezza a poco a poco ogni resistenza.

Anche sul fronte italiano gli Anglo-americi continuano nell'avanzata, contrastati furiosamente dai tedeschi che cercano disperatamente di guadagnare tempo onde organizzare la difesa sulla linea Hitler n° 2, sull'Appennino tosco-emiliano, su cui si deciderà la sorte dell'Italia settentrionale.

Nelle retrovie dei territori ancora occupati, centinaia di migliaia di Partigiani ostacolano e disturbano seriamente le comunicazioni ed il traffico dei germanici.

Linee ferroviarie, telefoniche, telegrafiche, centrali elettriche, depositi di munizioni, concentramenti di automezzi ed armi vengono continuamente e sistematicamente attaccati e fatti saltare, con un crescendo sempre maggiore.

Il nemico non tenta più azioni in grande stile contro i Partigiani; altro segno dell'assoluta mancanza di truppe disponibili.

G i g i.

Ad un anno dallo sbarco in Sicilia degli Anglo-americani, gli eserciti alleati stanno attaccando la linea Hitler N° 2, posta dai tedeschi a sbarramento della pianura padana.

In questi dodici mesi di vittoriosa avanzata gli Anglo Americani hanno percorso 900 km. su 1300 Km. di totale lunghezza della penisola ed hanno liberato un territorio di Kmq. 183'000.

Lungo tutto il percorso le popolazioni liberate hanno accolto con entusiasmo e con indubbi segni di riconoscenza i liberatori; e ciò nonostante i lamenti della radio e dei giornali nazi-fascisti, che continuamente compiangono la disgraziata sorte di quelle povere popolazioni costrette a sopportare la libertà e gli aiuti che, compatibilmente con le esigenze belliche e le difficoltà dei trasporti, gli alleati prodigano loro.

Siamo d'accordo, la LIBERTA' è un peso difficile a sopportare per le spalle e più per le menti dei nazi-fascisti che, non avendo più

da approvare in massa ed entusiasticamente i decreti legge del Gran Consiglio, vedono profilarsi, con terrore, innanzi a loro, un'epoca nella quale ognuno potrà e dovrà pensare con la propria testa ed allora saranno terribili dolori di capo per le povere teste vuote dei gerarchi del defunto regime. Ma faremo il possibile affinché le loro teste siano definitivamente messe a riposo ed essi possano avere la quiete che si meritano.

Noi invece attendiamo con tutte le nostre volontà tese e collaborando con tutte le nostre energie che la LIBERTA' che già illumina i nostri fratelli italiani sorga pure per noi, perchè sentiamo che nei nostri cuori e nei nostri cervelli pullulano i germogli, che alla sua luce ed al suo calore cresceranno rigogliosi per dare i frutti che faranno grande e potente la nostra Italia.

E d d i

ooo + ooo + ooo + ooo + ooo + ooo
-- .- -- + -- + -- + -- + --

IL DOVERE DEL MOMENTO

L'italiano, per salvarsi dal baratro in cui lo ha gettato la crisi fascista e riscattarsi di fronte al mondo, ha in questo momento una sola via da prendere: quella del combattimento. Combattere con tutti i mezzi i tedeschi ed i fascisti, al fine di distruggere totalmente le idee letali del passato ed affrontare l'avvenire con sicurezza di riuscita.

Qualsiasi piccola impresa che comporti anche un piccolo sacrificio può giovare allo scopo. Disgraziatamente il popolo italiano risente ancora molto dell'influsso malefico dei vent'anni trascorsi e

non ha risposto all'appello che in parte. E se il tenerci estranei da questa crociata di liberazione mondiale era per noi scusabile in certo senso nel settembre scorso, ora questo assenteismo alla lotta denuncia un'incoscienza capace di compromettere la nostra esistenza di nazione civile.

Ci si presenta invero un'occasione di riscatto inaspettata e quanto mai rara nella storia: non abbandoniamola, non lasciamocela sfuggire! Abbandoniamo critiche inutili e discussioni sterili, tralasciamo per il momento ogni idea individuale o di parte sia essa ri

tenuta la più onesta e spassionata.

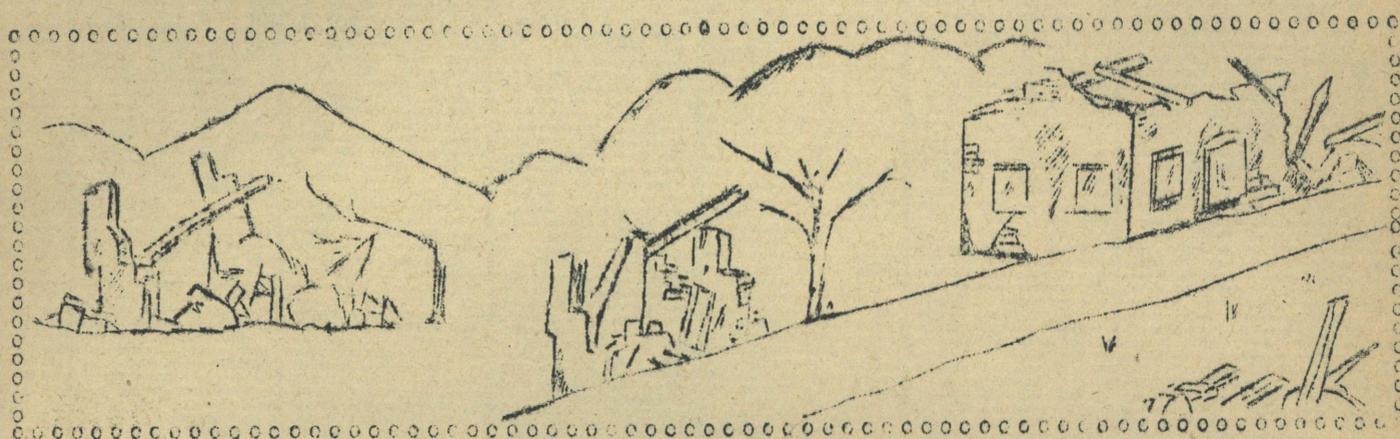
Uomini e donne di tutte le classi sociali, di qualsiasi partito, tutte le forze vive della Nazione, collaborino con ogni mezzo a loro disposizione. Non si chiedono a tutti cose grandiose e difficili, i figli migliori del popolo italiano combattono già con le armi in pugno contro l'oppressore, ma ciascuno, dall'operaio al professionista dal tecnico all'agricoltore, può fare poco o molto, mettendo a tale scopo in atto ogni sua capacità

fisica ed intellettuale.

In questo modo potremo alla fine guardarci senza vergogna negli occhi, potremo entrare a testa alta nel consesso delle nazioni libere e pretendere da esse il posto che ci spetta nel mondo.

Ed operando per la cacciata e la distruzione dei tedeschi e del fascismo, dimostriamoci capaci di ricostruire su basi sane la nuova società, certi di una sicura riuscita.

U c c i o



COSE VISTE

Il sole sorgendo su dai monti, ci ha rischiarato il terribile scenario. I nostri occhi appesantiti dal sonno, addensatosi ad ogni passo della nostra lunghissima marcia si sono ben aperti dinanzi all'inverosimile devastazione che stavamo passando in rivista.

Il paese ci ha accolti così: con tutte le case diroccate, sbrecciate, sventrate; annerite ancora dal fumo degli incendi. Il paese ci ha accolti così: con il suo silenzio mortale, stagnante, che lasciava tenace le mura superstiti e le macerie che si ammuchiavano sul terreno. E qua e là disseminate per i campi o per le corti od in qualche baracchetta sfondata automobilisti in pose grottesche e quasi oscene, private delle gomme e delle rifiniture, sfregiate ed ammaccate.

E la straziante desolazione pas

sava dinanzi ai nostri occhi attoniti e quasi impietriti, e lo sgomento di quel silenzio che ne anche lo stanco scalpiccio dei nostri passi rompeva, ci attanagliava come una mano di ferro, strizzando la parola della reazione e dell'obbrobrio.

La morte aveva ormai disteso il suo sudario eterno su questa contrada infelice. E noi rispettammo il suo silenzio.

Era piovuta su di essa una maledizione biblica, un cataclisma feroce, o un'epidemia mortifera aveva inaridito le fonti della vita? No; niente di tutto questo; erano passati i teutoni; i "Keine Soldaten" di Hitler.

Dietro i loro passi, il filo d'erba più non spuntò!

T u l l i o

FINALMENTE SI FA SENTIRE....

È il tramonto: le armi di grosso calibro della Divisione hanno sparato tutto il giorno; i compagni in postazione hanno sentito il fragore degli scoppi propagarsi in tutta la valle, ripetuti dall'eco fin sulle cime più alte.

I compagni sloveni sparano bene ma gl'Italiani cosa fanno? Tutti se lo chiedono, l'ordine di prepararsi per l'assalto volge la mente ad altri pensieri. Ma ecco che una voce nota si fa sentire, quelli della "Trieste" alzano la testa e fissano con ansia la caserma sottostante. Il mortaio ha sparato.

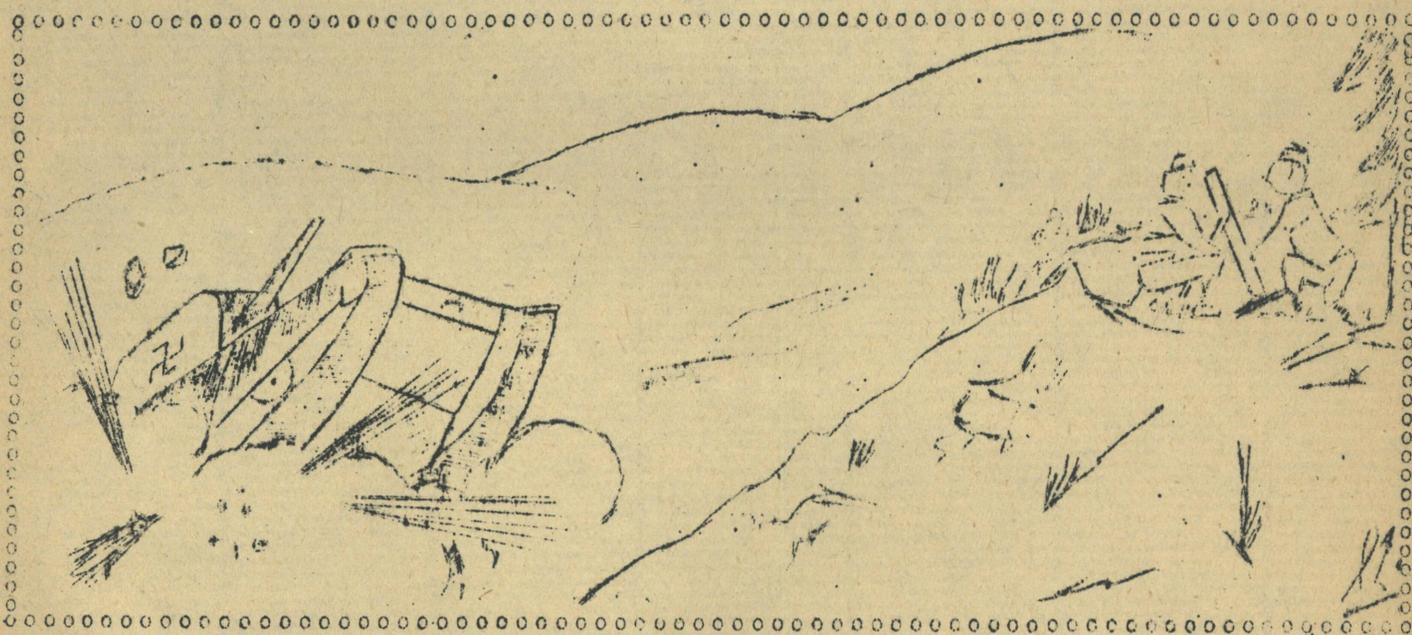
Quei pochi secondi che dividono il colpo di partenza da quello di arrivo sembrano eterni; ne va dell'onore non solo di tutta la Bri-

gata, ma degl'italiani tutti, che son sempre stati nominati come tiratori infallibili. Un rombo lacerante dà fine all'attesa: sul tetto della caserma si alza una densa colonna di fumo. "Bravi italiani, forza!" Il Comandante la Divisione è vicino ai nostri mortai-sti; il suo è l'elogio più ambito.

I colpi si susseguono ai colpi con ritmo incessante, il tiro è perfettamente centrato e la caserma nemica si sgretola sotto il fuoco incessante. I compagni si guardano soddisfatti.

Il fuoco cessa all'improvviso: "All'attacco...!"

M a r c o



AGENTI DEL NEMICO

L'esperienza di tutto il movimento clandestino antifascista c'insegna che la polizia si è servita largamente di elementi provocatori che essa introduceva nelle nostre file. Questi luridi individui avevano il compito di spargere calunnie sul conto dei capi, di provocare dissensi tra i gruppi e così spezzettare le organizzazioni. E molte volte i nemici riuscivano in tal modo ad ottenere risultati che neppure arresti in massa avrebbero dato.

E' probabile che il nemico oggi tenti gli stessi metodi nel seno della nostra formazione; poco tempo fa si è potuto pescare un tizio che faceva questo sporco mestiere; scoperto e preso, subì la sorte che spetta ai traditori. Ma altri più abili continuano forse a lavorare sott'acqua e solo la vigilanza di massa di tutti i garibaldini può far sì che la

loro deleteria opera venga neutralizzata e che gli autori vengano smascherati e puniti. Il nemico per mezzo di questi suoi agenti ha creduto di poter precisare il punto più debole sul quale speculare, nei nostri rapporti coi compagni sloveni. Noi della Brigata "TRIESTE", per affermare la partecipazione degl'italiani di queste terre alla lotta armata, abbiamo dovuto eleggere i monti della regione che s'affaccia al golfo adriatico, a campo delle nostre operazioni, vivendo in mezzo alla popolazione slovena ed operando a fianco dei gloriosi partigiani del maresciallo Tito.

Da questo fatto deriva una serie di rapporti con le popolazioni, con altre unità, con servizi, con capi, per ciò che riguarda gli approvvigionamenti, l'armamento, l'equipaggiamento, la coordinazione delle operazioni militari ecc. E' inevitabile che in una serie così complessa e varia di rapporti possano sorgere delle incomprensioni, dei passeggeri scrozi dei torti anche, dovuti all'ignoranza degli uomini, alle difficoltà dei compiti. Tali cose succederebbero anche se fossimo in mezzo a degl'italiani ed avessimo a che fare solo con italiani. Succedono delle baruffe persino tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli.....

Il nemico tenta di speculare su tali fatti e tenta di orientare in senso sciovinistico le reazioni, il malcontento, che tali fatti suscitano. Esso vuol tutto riportare all'odio di razza, alle differenze di nazionalità, come al tempo e con la mentalità del fascismo. Questo gioco non gli deve riuscire. I compagni capiscono che ciò rovinerebbe tutta la opera di ricostruzione che i popoli stanno facendo, e che cementano versando insieme il loro sangue nella lotta contro il nemico comune, il tedesco ed il fascismo.

Gli agenti coscienti del nemico non si accontentano però di esagerare e di dirigere il malcontento in senso sciovinistico, ma ogni tanto inventano addirittura. Così al momento di partire per l'azione dell'altipiano di S. Vito hanno sparsa la voce che "ci mandano in Croazia, da dove mai più ritorneremo". Ciò era contrario al buon senso perchè siamo noi che avremmo aiuto delle formidabili formazioni croate, e perchè noi siamo una Brigata italiana dipendente per le operazioni da un Comando paritetico tra il Comando Generale delle Brigate Garibaldi ed il Comando del Corpo d'Armata della zona dove operiamo. In questi giorni in cui si sono avute delle difficoltà nel mangiare, in quanto i trasporti erano ostacolati, questi stessi agenti inventarono che gli slavi ci avevano sequestrato quattro carri pieni d'ogni ben di Dio. E sicuramente inventeranno altre frottole appena si presenterà loro l'occasione. Noi non ci lasceremo però prendere come allocchi. Faremo invece sì ch'essi caschino nella stessa loro rete, e vedremo come staranno davanti al plotone d'esecuzione.

Per vincere ogni resto di sentimento sciovinistico che potesse infiltrarsi nel nostro animo, pensiamo a tutto il male che gl'italiani aizzati dal fascismo hanno fatto a queste popolazioni, tutto il male che ancora oggi fascisti camuffati da alpini e da bersaglieri continuano a fare, e come invece siamo stati trattati e siamo trattati dalle donne, dalle ragazze e dai vecchi che ancora rimangono nei villaggi sloveni, tra le case bruciate ed i campi devastati.

A d r i a n o

51859



Tip. Brig. "Trieste".